

se il primatologo dà lezioni di sesso

Etologia. Dall'osservazione di una grande varietà di comportamenti negli scimpanzè, Frans de Waal demolisce gli stereotipi più comuni, ma risulta difficile sostenere che le differenze siano solo culturali

Giorgio Vallortigara



Fluidità di genere. Pride Walk ad Amsterdam, 7 agosto 2021 gettyimages

Delle molte storie di animali, sesso e genere raccontate in questo libro dall'etologo Frans de Waal quella che mi ha colpito di più riguarda un individuo della nostra specie. A causa di una circoncisione mal eseguita un bambino canadese si ritrovò ad aver perduto la gran parte del pene e il celebre sessuologo John Money interpellato dai genitori li convinse a procedere a far rimuovere i testicoli del figlio e ad allevarlo come se fosse una bambina. Ciò in ossequio all'idea che il genere, termine introdotto dallo stesso Money nel 1955, dipendesse soltanto dal modo in cui si viene cresciuti. Questa scarsa considerazione della biologia si rivelò tuttavia incauta: il bambino mostrò presto di rifiutare il genere imposto, strappando i vestitini da femmina, rubando i camioncini al fratello e mostrando in generale di preferire i giochi da maschio. Privo di pene qual era, comunque non sopportava di fare la pipì sedendosi sulla tazza, cercando invece di farla in piedi; crebbe così ostracizzato, per ragioni diverse, sia dai bambini sia dalle bambine. A quattordici anni scoprì la verità e quale fosse la causa dell'infelicità che l'aveva accompagnato fin lì. Cambiò quindi sesso cercando di tornare alla sua identità originaria. Morì suicida a trentotto anni.

Uno dei vantaggi della ricerca sugli animali non umani è che possiamo verificare se certe preferenze manifestate da maschi e femmine siano il risultato di un indottrinamento culturale. In varie specie di scimmie, racconta de Waal, si è potuto

notare come i maschi prediligano giocare con ruspe e camioncini (oggetti che non appartengono certamente al loro ambiente naturale), mentre le femmine scelgono bambolotti e animaletti di peluche oppure, in alcune specie, non mostrino chiare preferenze. Difficile sostenere che queste propensioni siano il risultato della socializzazione di genere, molto più parsimonioso ammettere che riflettano differenze di natura biologica. Persino nei neonati umani di un giorno d'età le femmine tendono a guardare più a lungo i volti e i maschi oggetti che non sono dei volti. Ciò non significa, ovviamente, che certe preferenze, magari anche molto spiccate, non abbiano una base culturale anziché biologica (un esempio riguarda i colori rosa e azzurro, la cui attribuzione ai generi pare abbia avuto origine dalle scelte accidentali di alcune aziende produttrici di abiti).

Nella sua disamina della grande varietà di comportamenti osservabili nei primati non umani Frans de Waal osserva come spesso gli stereotipi più vietati sulle caratteristiche di maschi e femmine non siano avvalorati. Ad esempio, la mitologia del patriarcato come esito naturale con maschi virili che rappresenterebbero l'ossatura della società sembrava essere sostenuta in primatologia dai primi studi sui babbuini, ma oggi ne riconosciamo i limiti - a maggior ragione considerando le più di duecento specie che sono comprese nell'ordine dei primati: per esempio, a differenza di quel che accade negli scimpanzé che «uccidono i loro nemici, (...) i bonobo maschi a malapena li sfiorano».

Tuttavia è importante notare che la varietà che si osserva non è arbitraria. Se e quando i due sessi mostrino diversità nei comportamenti è cosa di cui possiamo rendere conto in termini scientifici. Considerate una presunta differenza universale tra maschi e femmine, quella relativa alle capacità visuo-spaziali, cioè il genere di abilità che un essere umano deve impiegare per parcheggiare l'automobile o per ruotare mentalmente un oggetto come si fa giocando a Tetris. Sembrerebbe ci sia del vero nello stereotipo, perché molti studi hanno rivelato prestazioni mediamente un poco migliori nei maschi della nostra specie nei compiti di rotazione mentale (mentre le femmine sarebbero più brave nei compiti di accesso lessicale, come quando si tratta di dire tutti i nomi di frutta che iniziano con la lettera "a"). Ruotare mentalmente un oggetto, trovare una parola, riconoscere un volto sono abilità cognitive distinte rispetto alle quali gli individui dei due sessi possono rivelarsi più o meno talentuosi. Ma l'attività scientifica non può limitarsi a una mera elencazione di differenze tra i sessi, le differenze devono essere spiegate. Uno sguardo più ampio a ciò che accade nelle diverse specie può aiutare a capire cosa intendo.

Maschi e femmine solitamente condividono il loro ambiente fisico, la cosiddetta nicchia ecologica, e perciò dovremmo aspettarci che vi siano pressioni simili nei due sessi per l'acquisizione di capacità visuo-spaziali. Tuttavia la presenza di sistemi

sociali e di accoppiamento diversi può favorire la comparsa di differenze cognitive tra i sessi, benché di natura diversa nelle diverse specie. Nelle specie poliginiche, in cui si instaurano relazioni tra un individuo di sesso maschile e due o più individui di sesso femminile, le femmine tendono a restare confinate in aree ristrette mentre i maschi si spostano per includere altre femmine nel territorio e per proteggerne i confini. (Si noti che poligamia è il termine generico, che include sia la possibilità di un maschio con più femmine, la poliginia, sia la possibilità, più rara, di una femmina con più maschi, la poliandria.) Nei sistemi poliginici una maggiore attitudine all'orientamento visuo-spaziale sarebbe vantaggiosa per i maschi, ma non per le femmine. Nei sistemi monogamici, invece, maschi e femmine risulterebbero parimenti avvantaggiati da un incremento nelle capacità visuo-spaziali.

Sappiamo da tempo che tra le arvicole (piccoli roditori che appartengono alla famiglia dei Cricetidi) vi sono specie che sono monogame e altre che sono poliginiche. Condotti in laboratorio, i maschi delle specie poliginiche mostrano superiori capacità nei test visuo-spaziali rispetto alle femmine, mentre lo stesso non si osserva nelle specie monogame. Non solo: i maschi delle specie poliginiche posseggono ippocampi (porzioni del cervello dedicate alla memoria spaziale) più grandi di quelli delle femmine, mentre gli ippocampi appaiono identici nei due sessi nelle specie monogame. Se vi state domandando se ciò possa spiegare quel che accade nella nostra specie, considerate che, in effetti, circa l'ottantacinque per cento delle società umane pratica o ha praticato forme esplicite di poliginia. (La faccenda è per altri versi complicata, tuttavia, perché a differenza delle specie francamente poliginiche, negli esseri umani si osserva un certo coinvolgimento dei maschi nelle cure parentali, probabilmente a causa del periodo prolungato di dipendenza infantile.)

Quello che preme sottolineare, però, è che non è una regola universale quella per cui i maschi debbano essere più dotati delle femmine nei compiti visuo-spaziali (o che tutt'al più non si osservino differenze tra i sessi se le specie sono monogame). Si dà infatti anche il caso contrario. Considerate i molotri, uccelli che, come i cuculi, non covano le proprie uova ma le depongono nei nidi di altre specie. In questi parassiti dei nidi altrui vi sono specie nelle quali le femmine conducono un'esplorazione preliminare nell'ambiente alla ricerca di un nido adatto a essere parassitizzato, per andare poi a depositarci un uovo in un arco di tempo di qualche giorno dall'iniziale individuazione. In queste specie, le femmine mostrano superiori capacità visuo-spaziali rispetto ai maschi e i loro ippocampi sono più voluminosi. Interessante è il fatto che nelle specie in cui il maschio scorta la femmina nei giri di ispezione alla ricerca di un nido adatto, le differenze sessuali sia nel comportamento sia nella neuroanatomia non si manifestino.

Insomma, la varietà delle differenze e delle similarità appare ben prevedibile

conoscendo le caratteristiche biologiche di una specie. E poiché la nostra è una specie tra le altre suonano assai convincenti le parole di de Waal: «Credo fermamente che il modo migliore per acquisire una maggiore eguaglianza sia imparare di più sulla nostra biologia invece di cercare di nasconderla come si fa con la polvere sotto il tappeto.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diversi

Frans de Waal

Raffaello Cortina, pagg. 460, € 28